



Tasse: dichiarare il vero ma pagare tardi. Perché no?

Ma pagare le imposte conviene? Non è ovviamente una incitazione alla evasione fiscale. Anzi, questa domanda nasconde una attenta analisi sul fatto che, sebbene dichiarando il vero alla amministrazione finanziaria, per il contribuente conviene non pagare subito. Non si incorre, infatti, in reato o ammenda ma solo in una sovrattassa e interessi in mora che a conti fatti può far pensare che...

GIROLAMO IEO

ROMA. Nell'ultima parte dei quadri riepilogativi delle dichiarazioni dei redditi sono contenuti gli spazi che riguardano i versamenti delle imposte a debito. Le stesse istruzioni che accompagnano le dichiarazioni sono abbondanti nell'illustrare le modalità e i termini di versamento, i moduli e i bollettini da usarsi, le annotazioni e l'allegazione da effettuare. In altre parole possiamo dire che vi è un grande interesse affinché il contribuente paghi in sede di presentazione della dichiarazione. Ma sono obbligatori e necessari questi versamenti? Innanzitutto deve essere sfatata la mentalità in base alla quale chi non versa in sede di dichiarazione commette un reato sanzionabile con l'ammenda o con la pena pecuniaria. Queste ultime riguardano i casi in cui il contribuente omette di presentare la dichiarazione, oppure la presenta incompleta o infedele. Se non si paga non si commette alcuna evasione fiscale. Infatti, in casi del genere il contribuente sarà tenuto a pagare una semplice sovrattassa oltre al pagamento degli interessi di mora. Visto che la cosa non è così grave come si crede, che cosa succede se non si paga? Conviene pagare od aspettare la richiesta di pagamento? Le istruzioni ci dicono che l'insorveglianza totale o parziale dell'obbligo di versamento, entro il termine per la presentazione della dichiarazione delle imposte dovute comporta il pagamento degli interessi di mora nella misura del 12% annuo sulle somme non versate, con decadenza dal primo giorno successivo a quello di scadenza del termine per il versamento stesso (e cioè dal 2

Il ruolo di questi istituti analizzato in un recente convegno a Genova

Borse regionali addio, a meno che...

Le preoccupazioni, rimaste senza una precisa risposta, sono allegrate al convegno: «Quale Borsa per gli anni 90», organizzato dalla Borsa regionale di Genova e dallo Studio Caffarena. Se il mercato finanziario regionale non sembra avere un futuro roseo in vista della riforma della Borsa gli agenti di cambio rischiano di essere spiazzati da videoterminali con emissione automatica di contratti.

terminali e l'emissione automatica di contratti, senza movimento materiale dei titoli, non ha più bisogno di un tipo di intermediario fornito di servizi personalizzati.

La presa di controllo dello Stato su Credito Italiano, Ansaldo ed in generale nell'industria siderurgica, navale ed elettromeccanica venne condotta in modo da decretare la fine di un embrione di mercato finanziario regionale. Né durante il fascismo né con la Dc sono risorte le condizioni per lo sviluppo di mercati finanziari regionali perché gruppi finanziari statali e privati hanno sempre trovato la convergenza dei loro interessi sulla centralizzazione. Il degrado della Borsa valori di Genova non è un caso ma la regola.

a condizioni appropriate, eventualmente salvaguardando l'indipendenza degli azionisti-amministratori (diversificazione dei titoli partecipativi); 4) possibilità di ottenere tramite la Borsa finanziamenti integrativi per le esigenze a breve, in forme dirette ed a costo competitivo.

de l'Associazione Case di risparmio Camillo Ferrari alla possibilità di una riorganizzazione unitaria del «ristretto» (ancora non interamente regolato) e «terzo mercato» (libero). Il prof. Bessone ha fatto cenno alla quotazione di titoli di società cooperative, un caso speciale in quanto richiede forme di gestione appropriata della nominalità dei titoli, carattere imprescindibile di questa società. Altre valutazioni e proposte sono contenute in un rapporto del Cref sul Finanziamento dell'industria.

Le innovazioni in Francia e Germania federale

Questo tipo di questioni è stato al centro delle innovazioni borsistiche attuate in Francia e Germania con risultati più o meno buoni. In Italia abbiamo sentito di recente un accenno del presi-

Anche nel convegno della Bvg abbiamo sentito qualche accenno al fatto stupefacente che il Parlamento non abbia espresso un suo progetto di riforma delle borse valori. Forse il motivo è quello detto all'inizio: il Parlamento avrebbe qualche difficoltà a ridurre la riforma della Borsa ad un potenziamento del solo mercato dei titoli di massa.

DAL NOSTRO INVIATO RENZO STEFANELLI

GENOVA. La riforma della borsa porterà alla scomparsa definitiva delle borse regionali trasformandole in terminali del nuovo mercato nazionale dei valori mobiliari? Questa domanda aleggiava sul convegno Quale borsa per gli anni 90 organizzato dalla Borsa Valori di Genova e dallo Studio Caffarena ma, non essendo stata posta esplicitamente, non ha avuto nemmeno una risposta precisa. Eppure, dagli interventi è risultato chiaro che dalla riorganizzazione - o scomparsa - delle borse valori regionali dipenderà anche la possibilità di entrata

Agenti di cambio piccoli imprenditori

Gli agenti di cambio, «piccoli imprenditori» della vecchia borsa, saranno semplici associati di imprese di servizi vaste ed anonime. Il cambiamento sembra averli colti di sorpresa. Eppure, l'impoverimento del loro ruolo ha origini lontane ed è durato decenni. La Borsa Valori di Genova era una vera borsa soltanto prima degli anni Tren-

Il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco ribatte alle polemiche (e alle paure) sul progetto Aquila

Macché tremila supermarket!

Tremila e cinquemila supermarket inonderanno le nostre città sotto la guida della Coldiretti e della Federconsorzi? Il progetto Aquila sconvolgerà l'assetto commerciale del nostro paese? Il presidente della più grande associazione contadina, Lobianco, butta acqua sul fuoco delle polemiche. «Il nostro progetto è quello di rivitalizzare l'impresa agricola, non di diventare una catena distributiva».



Arcangelo Lobianco

di rigenerare i rapporti tra associazione di produttori e cooperazione ed in questo si inserisce anche la nostra volontà di far funzionare quei punti vendita della Federconsorzi - che già esistono - ricordando ad esempio, alle realtà produttive vicine a noi. Perché mai devo trovare in questi luoghi il latte Palmalut invece che quello della Polenghi Lombardo (braccio industriale assieme alla Jolly Colombani e alla Massalombarda ndr)?».

RENZO SANTELLI

ROMA. «Macché tremila e cinquemila supermarket, il progetto Aquila è ben altra cosa». Arcangelo Lobianco butta immediatamente acqua sul fuoco della polemica e dello scalore suscitati dalla notizia che nel giro di poco tempo la potentissima (oggi per la verità un po' malandata) Federconsorzi potrebbe diventare una nuova catena di distribuzione commerciale. Chi, ovviamente, si è subito risentito del progetto (presentato alla recentissima assemblea della Associazione) è stato il mondo commerciale ed in particolare le associazioni di categoria rappresentate dalle due organizzazioni del settore: la Confindustria e la Confesercenti. Mentre la seconda si è subito esposta in un giudizio negativo sulla organizzazione di Colucci pur esprimendo un certo disappunto ha mandato giù il «rosario» con un contegno ombelico: quello democratico. «Non è venuto il momento di un mondo agricolo rialzi la testa mettendo, come primo atto, un po' d'ordine in casa propria per tutelare sia il reddito da lavoro che quello di impresa. Insomma, come dire?

«Basta, quindi, con una associazione - interviste deciso Lobianco - che fa una cosa, con una cooperativa che ne fa un'altra ancora e con la struttura della Federconsorzi che si occupa d'altro. È il momento di coordinare tutte queste attività per essere credibili, pubblicamente e sul mercato».

D'altronde questa situazione non si discosta poi di molto da quanto si evince dall'ultimo check-up della Federconsorzi: una struttura che mostra i suoi anni, ancora in attivo ma sul filo di rasoio e solo - come dicono i maligni - per utili bancari. Quasi tre miliardi di utili e sette in meno di fatturato. «Insisto - controlla il presidente della Coldiretti - la Federconsorzi non è al centro di questa operazione, è solo uno degli strumenti. Abbiamo la necessità

Scadenze fiscali di fine maggio

GIOVEDÌ 14. Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in esattoria a mezzo c/c postale (modello unificato) delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di aprile su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferite, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; 2) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali; 3) compensi corrisposti a soci di cooperative.

Quando cosa dove

Oggi. Viene presentata la ricerca, curata dal Credito Italiano e dalla Confindustria, su «Il turismo nella società e nell'economia italiana». Intervengono, tra gli altri, Piero Barucci, Giuseppe De Rita, Neri Nesio, Umberto Nordio, Lodovico Ligato, Bruno Storti. Roma - Sede Abi.

Organizzato dalla corporazione dei mastri oleari in collaborazione con il Comune di Pontassieve convegno sul tema «Nuova denominazione di origine del futuro della olivicoltura di pregio». Firenze - Palazzo Vecchio.

Venerdì 15. 26° convegno dell'Associazione italiana per gli studi di marketing dedicato a «Il marketing a dimensione di impresa». Verona - Sala convegni della locale Casa di Risparmio - 15 e 16 maggio.

Venerdì 18. Le banche, la finanza italiana e l'impatto dei servizi finanziari in Italia sono l'argomento dell'«European banking conference». Al convegno interverranno Luigi Arcuti, Raul Gardini, Giovanni Gardano, Neri Nesio, Gianni Zandano. Milano - 18 e 19 maggio.

Promosso dalla Scuola di management della Luiss seminario di studi sugli interventi finanziari internazionali agevolati e strumenti per gli investimenti e l'esportazione. Roma - Luiss - 18 e 19 maggio.

Venerdì 18. Termine ultimo per la presentazione delle dichiarazioni modello 760 e per i versamenti in esattoria dell'Ior e dell'Irpeg da parte dei soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche il cui periodo d'imposta coincide con l'anno solare ed il cui bilancio è stato approvato il 30 aprile.

La cura di □ G.I.

Convegno di gestori europei a Bolzano

Prezzi petroliferi liberi ma non in libero mercato

VINCENZO ALFONSI

Ma l'Europa è sempre da emulare? A prima vista sembrerebbe di sì anche per la distribuzione dei carburanti, che in Italia risulta estremamente frazionata. Circa 36-700 punti vendita con una produttività alquanto scarsa (400.000 litri annui di vendite) con strutture distributive molto tradizionali. In Europa la rete distributiva ha visto, negli ultimi 10 anni, un forte processo di ristrutturazione e quindi di riduzione del numero dei punti di vendita.

Significativa è la realtà della Germania che nel 1974 aveva circa 40.000 punti vendita ridotti nel 1985 a 19.000. A ciò ha corrisposto, ovviamente, anche un aumento della produttività salita da 600.000 ad oltre due milioni di litri annui. Questo processo di «ristrutturazione selvaggia», svincolata da ogni logica di programmazione, da alcuni anni è in atto anche in Francia, paese con caratteristiche strutturali simili a quelle italiane: il servizio all'utenza ed il ruolo del piccolo imprenditore (gestore) passano in secondo piano per far posto ad una logica di profitto dell'azienda petrolifera e non del sistema di rete.

C'è da notare che, in tutti gli altri paesi europei, ad eccezione dell'Italia, i punti vendita carburanti sono dei veri e propri «polservizi» per l'auto e l'automobilista, dove si possono trovare carburanti, lubrificanti, accessori, giornali, servizi vari (officine ecc.), punti di ristoro e quant'altro può essere utile all'utente. Ciò trova riscontro nel ricavo lordo del gestore che, in paesi quali la Germania, la Svizzera o la Francia, per il solo 30-50% è rappresentato dalla vendita dei carburanti e dei lubrificanti. In Italia, invece, il ricavo del gestore è dato mediamente per il 90-95% dalla

fare l'industria petrolifera italiana: alcuni elementi di positività esistono, ma sono accompagnati da tante altre esperienze negative sulle quali l'Europa guarda con interesse all'Italia. Questi elementi sono stati approfonditi di recente in un convegno europeo dei gestori dei punti vendita carburanti, organizzato dalla Faib a Bolzano, nel quale sono state gettate le basi per costruire un'associazione europea della distribuzione.

Gli scopi dell'associazione sono sostanzialmente tre: 1 - sollecitare gli stati membri e la Comunità a prestare maggiore attenzione ed impegno ai problemi dei distributori di carburanti; 2 - accrescere la capacità contrattuale della categoria in rapporto alle compagnie petrolifere che, sempre più, tentano di imporre la loro politica nel mercato; 3 - affermare il ruolo imprenditoriale del gestore in quanto titolare di un'impresa.

Investimenti rallentati per il blocco della spesa

Ricerca ed innovazione: ecco tutte le leggi decadute con la legislatura

GIAN LUCA CERRINA FERONI

Lo scioglimento anticipato delle Camere ha interrotto (e nella migliore delle ipotesi rinviato di alcuni mesi) l'esame e l'approvazione di numerose leggi di sostegno all'innovazione e alla ricerca, ed in generale di promozione industriale. In questo campo, l'interruzione della legislatura è stata particolarmente incidente, poiché solo negli ultimi mesi erano andate maturando, se non ancora linee comuni, almeno le condizioni per una più intensa ed articolata fase legislativa. Sotto il profilo della legislazione industriale, la IX legislatura passerà dunque agli atti grazie al governo di pentapartito come la più povera di provvedimenti, tutti comunque con una marcata curvatura a favore della ristrutturazione.

Tuttavia, pur con fatica, sotto la spinta di vecchie e nuove contraddizioni (riduzione dei margini di competitività internazionale attraverso la ristrutturazione; restringimento del commercio mondiale; crescente dualismo tra grandi imprese o gruppi e imprese piccole e medie, con vistosi segni di logoramento di interi sistemi industriali regionali) andava facendosi strada la comune consapevolezza della necessità di alcuni mutamenti: orientare la legislazione e risorse dalla «ristrutturazione» allo «sviluppo»; rafforzare e qualificare gli interventi a favore dell'impresa minore; finalizzare in modo più stringente le leggi per la ricerca e l'innovazione.

Nel campo dei servizi alle imprese (la cui promozione è oggi affidata per intero alla capacità autopropulsiva dei sistemi locali) è rinviato alla nuova legislatura il provvedimento - in discussione alla Camera - per la istituzione di un Fondo nazionale per la promozione di centri di servizi, progetti innovativi o di adattamento e diffusione dell'innovazione. Ferma la comune opinione di escludere modelli universali e predeterminati e di assegnare al potere pubblico piuttosto il compito e le risorse per stimolare la nascita di centri e strutture di servizi, sostenere i progetti, verificarne la validità (evitando l'indiscriminata proliferazione e privilegiandone la specializzazione e tipizzazione per aree prodotte) restavano e restano aperti alcuni problemi, peraltro non insuperabili: la partecipazione temporanea del Fondo anche al capitale dei centri di servizio (caldeggiata dal Pci); se e come dar vita ad un organismo nazionale; a quali soggetti (ministero Industria o Imi) assegnare il fondo ed i compiti connessi.

Analoga sorte ha subito la legge relativa alla promozione di consorzi tra imprese e misti (pubblico/privati) - anche se questi ultimi dovrebbero essere più propriamente ricomposti nella legge dei servizi di cui sopra - e la legge per l'istituzione del Fondo nazionale per l'artigianato. Sono egualmente decaduti i provvedimenti, promossi anch'essi da vari gruppi, di sostegno alla innovazione (non solo tecnologica, ma anche immateriale) dell'impresa minore e alla nascita di nuove imprese, in particolare innovative, attraverso un mix di incentivi monetari e fiscali. Più complessa ed anche politicamente più controversa (per ovvie ragioni, considerata che la politica economica ed industriale di questi anni hanno assunto proprio la grande impresa come destinatario privilegiato) l'ipotesi di revisione della legge n. 46/1982 (Fondo per la ricerca applicata e l'innovazione), ormai unico strumento di incentivazione industriale vigente. Tuttavia al di là di alcuni nodi, peraltro politicamente decisivi, anche qui andavano emergendo nuove consapevolezza: la necessità di unificare il Fondo o almeno gli indirizzi e le procedure, distinguere con precisione le aree di intervento (ricerca e sviluppo; innovazione; industrializzazione), qualificare le sedi istruttorie (nucleo di valutazione) e di verifica dei risultati.